

PER UNA BIOGRAFIA DEL CONTE ROCCO STELLA

Malvisto ma temuto nell'ambiente di corte viennese come in quello delle cancellerie europee fra Seicento e Settecento

Gaetano Pellecchia

“Non esistono più i grandi uomini, ne restano inattendibili biografie”.

(E. Montale, *Soliloquio*, in *Quaderno di quattro anni*)

L'esigenza, per quel che riguarda gli studi sull'età moderna, di una storia politica rinnovata nei metodi, aperta a temi e problemi di solito poco frequentati o mai affrontati e sganciata dal tradizionale approccio *évènementielle*, sembra essersi fatta più sentita negli ultimi anni¹. Concrete indicazioni sulla riflessione teorica e metodologica in atto e sulle linee di ricerca seguite dagli studiosi ce le offre Jean Boutier il quale, in una sua sintetica ma densa rassegna sulla storiografia francese, ha efficacemente evidenziato temi e problemi affrontati dagli studiosi d'Oltralpe che possiamo senz'altro utilizzare ai fini del nostro discorso: «Diventa allora necessario riformulare la maggior parte degli strumenti classici di analisi, dalla nozione di azione politica alla produzione e circolazione dell'informazione, dall'utilizzazione dello scritto e della stampa nella lotta politica all'apparizione di una prima sociabilità politica, dai grandi miti collettivi ai dati dell'affettività e dell'immaginazione, dai linguaggi e dalle regole formali propri della vita diplomatica dell'*Ancien régime* fino a una vera e propria antropologia della funzione del re. Inoltre, la vita politica

discende molto più in basso di quanto non ritenessero una volta gli storici [...]. Sono ormai delle configurazioni, delle culture politiche proprie dell'*Ancien régime* a prendere forma»².

Istanze di rinnovamento investono anche il genere letterario che tradizionalmente fa da *pendant* alla storia politica, ovvero la biografia. Anche qui ci soccorrono le considerazioni di Boutier: «La riflessione metodologica sulle esigenze e sul progetto di una biografia – cioè sulla figura storica dell'individuo, sui modelli collettivi che hanno plasmato un personaggio, così come sui modelli narrativi cui sono improntate le fonti da cui dipende in gran parte l'informazione dello storico – è inoltre recente, e le opere così realizzate sono ancora rare»³.

Le nuove e molteplici direzioni verso cui sembrano muovere gli studi di storia politica e le relative implicazioni teoriche e metodologiche cui, per motivi legati alla lunghezza di questo scritto, si è appena accennato (e in misura veramente telegrafica!) ci sembra costituiscano l'*humus* ideale affinché si concretizzi uno studio su una figura di primo piano della scena politica europea durante il secondo decennio del XVIII secolo: il conte Rocco Stella.

A tal proposito, si ritiene utile fornire dei rapidi cenni sulla vita di questo personaggio e, successivamente, suggerire alcune eventuali piste di ricerca da battere.

¹ Ci sembra utile, in proposito, riportare una riflessione di E. Brambilla: «Rivalutare, allora, la storia dei trattati e delle parentele, delle alleanze diplomatiche e dei gradi di consanguineità fra teste coronate? Certo quella storia non si può più fare alla maniera di un tempo; ma anche tenerla in quarantena come una specialità passata di moda, espungendola quasi fuori del quadro, può alla fine risultare fuorviante, perché anche quella storia non era priva di nessi colla struttura e colla congiuntura» (E. BRAMBILLA, *Gli stati minori nell'Italia moderna*, in «Società e storia», n. 18, 1982, p. 934). Fra i recenti lavori, che si distinguono per l'approccio originale e interessante alle questioni affrontate, pubblicati da studiosi italiani, ci limitiamo a segnalare F. BENIGNO, *Specchi della rivoluzione*, Roma, Donzelli, 2000; F. GALLO, *L'alba dei gattopardi*, Catanzaro, 1996; A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, 2001; N. ANTONACCI, *Dalla Repubblica Napoletana alla monarchia italiana*, Bari, 2000. Le questioni studiate in quest'ultimo volume riguardano un arco temporale che va dalla fine del XVIII alla metà del XIX secolo.

² J. BOUTIER, *L'Ancien régime senza politica? Riflessioni su un secolo di storiografia francese*, in «Ricerche storiche», XX, 1990, pp. 93-94. Da tali riflessioni vanno esclusi, come precisa lo stesso Boutier, gli studi sulla Rivoluzione francese, tradizionalmente orientati verso la storia politica. Analoghe considerazioni, ma più stringate, svolge N. Antonacci sulla storiografia italiana. Cfr. N. ANTONACCI, *Dalla Repubblica Napoletana*, cit., pp. 7-8.

³ BOUTIER, *L'Ancien régime*, cit., p. 94. Ci permettiamo, però, di segnalare, con un ennesimo «sconfinamento» nel settore di studi sul XIX secolo, due lavori sulla vita di due significativi appartenenti al ceto dirigente dell'Italia meridionale. In particolare, si tratta della biografia di Carlo de Cesare (1824 - 1882), realizzata da E. Corvaglia: E. CORVAGLIA, *Prima del meridionalismo. Tra cultura napoletana e istituzioni unitarie*, Napoli 2001; e della biografia di Francesco Viti (1808-1881), realizzata da N. Antonacci: cfr. N. ANTONACCI, *Dalla Repubblica*, cit., pp. 111-143.

Rocco Stella nasce a Modugno nel 1662 da una famiglia ascritta al locale sedile dei nobili. Alla fine del XVII secolo, durante le guerre che l'Austria conduce lungo i suoi confini orientali contro l'Impero Ottomano, egli è al seguito di Antonio Carafa⁴, sotto la cui protezione inizia la sua scalata sociale con rapidi e significativi avanzamenti di carriera⁵. Successivamente, segue Carlo d'Asburgo in Catalogna e in Portogallo durante la guerra di successione spagnola (1701-1713/14). A Barcellona Rocco Stella consolida definitivamente la sua scalata sociale. Presentato, pare, a Carlo d'Asburgo dal conte d'Althann, egli riesce ad entrare nelle grazie dell'Asburgo come uomo di spirito e di grande compagnia, di capacità militari, di opportuni consigli e di provata fedeltà.

Al termine della guerra, Carlo d'Asburgo torna a Vienna, ha il titolo di imperatore ed un dominio che, oltre ai tradizionali possedimenti degli Asburgo d'Austria, comprende i Paesi Bassi meridionali e gli stati italiani ex spagnoli (Regno di Napoli, Ducato di Milano, con aggiunta Mantova, e la Sardegna, quest'ultima ceduta ai Savoia nel 1720 in cambio della Sicilia). Egli, inoltre, porta con sé gli uomini che aveva avuto al suo fianco a Barcellona, fra i quali Rocco Stella, cui lo stesso sovrano ha nel frattempo conferito il titolo di conte. A Vienna il conte Stella è uno dei più ascoltati, se non il più ascoltato, consigliere dell'imperatore, ed è membro del Consiglio di Spagna (che sovrintendeva alla politica dei possedimenti italiani). Egli è uomo malvisto ma temuto nell'ambiente di corte come in quello delle cancellerie europee. Muore nel 1720⁶.

Le vicende del conte Stella, unitamente al contesto in cui egli operò, suggeriscono alcune ipotesi di lavoro.

In primo luogo, la storia del conte Stella è un caso

notevole di ascesa sociale che andrebbe studiato con cura e che fornisce un'immagine più mossa di quanto comunemente si creda della società di antico regime. Altro aspetto di sicuro interesse di questa scalata sociale è che essa avviene per capacità militari e personali, e non attraverso i più consueti canali della carriera forense, della titolarità di un ufficio o dell'appartenenza alla borghesia agraria. Rocco Stella proviene dalla piccola nobiltà di provincia, il cui prestigio difficilmente va oltre l'ambito locale. Appare sintomatico, in proposito, il fatto che egli, a Vienna, insista eccessivamente nel sottolineare l'antichità del suo casato⁷ e acquisti due feudi in Austria⁸: il vero *status* nobiliare continua sempre a coincidere (trascorrendo secolari dispute sul "sangue" e sulla "virtù") con il possesso feudale.

H. C. Ehalt ha studiato, con esito notevole, la "società di corte" viennese tra XVII e XVIII secolo, evidenziandone il carattere di luogo in cui si intrecciano complessi rapporti fra politica, relazioni sociali, cerimoniale e attività di vario genere. A Ehalt si deve la più aggiornata riflessione sulla figura del conte Stella. Egli colloca lo Stella all'interno di una strategia, consueta fra i sovrani assoluti ed evidenziata da N. Elias per la corte di Luigi XIV⁹, tendente ad accordare protezione a persone di origine non nobile «che si trovavano poi a dover essere solo a loro grati per la posizione, il prestigio, la fortuna toccati loro in sorte. Proteggendo *parvenus*, ministri di nascita borghese, figli di bastardi e *maitresses*, i sovrani riuscirono così a costituire un contrappeso all'alta nobiltà»¹⁰. Si tratta di considerazioni che, per quanto condivisibili, rischiano di porre in secondo piano le capacità di Rocco Stella nel costruirsi la sua scalata sociale, oltre che di semplificare eccessivamente il ruolo da lui svolto nelle vicende politiche della monarchia austriaca, anche

⁴ Su questo personaggio cfr. la voce Antonio Carafa (a cura di G. Benzioni), in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 1976, vol. IX, pp. 485-494. Come Rocco Stella entrò nel reggimento comandato da Antonio Carafa? Possiamo formulare una prima ipotesi. Nel citato profilo biografico del Carafa si afferma che quest'ultimo transitò da Bari per raggiungere l'Austria: fu dunque a Bari che i due si incontrarono?

⁵ Cfr. H. BENEDIKT, *Die Königsreich von Neapel unter Karl VI, Wien-Leipzig*, 1927, pp. 233-235.

⁶ Cfr. relazione del Conte di San Martino, in C. MORANDI (a cura di), *Relazioni di ambasciatori sabaudi, genovesi e veneti (1693-1713)*, Bologna, 1935; H. BENEDIKT, *Die Königsreich*, cit.; G. SALLIANI, *Relazione sulle virtù del prelado Giambattista Stella (1786)*, in R. MACINA (a cura di), *Viaggio nel Settecento*, Modugno, 1998,

pp. 54-57. Si ricorda, infine, che Rocco Stella sposò a Barcellona una nobildonna, tale "Josepham Copons": cfr. Archivio di Stato di Bari, Archivio privato Caracciolo-Carafa di Santeramo, 2^a Inventariazione, B. 40, f. 1, p. 237/verso.

⁷ Cfr. C. MORANDI, *Relazioni*, cit., p. 124.

⁸ Cfr. Archivio di Stato di Bari, Archivio Privato Caracciolo-Carafa di Santeramo, 2^a Inventariazione, B. 40, f. 1, *Copia a stampa del testamento del conte Rocco Stella*. Su questo documento contiamo di fornire ampi cenni in un articolo che verrà pubblicato prossimamente su questa rivista.

⁹ Cfr. N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna, 1980.

¹⁰ H.C. EHALT, *La corte di Vienna tra Sei e Settecento*, Roma, 1984, p. 176.

perché riesce difficile credere che lo Stella fosse diventato ascoltato consigliere di Carlo VI solo per le sue qualità di simpatico intrattenitore¹¹.

Un secondo campo di indagine riguarderebbe lo studio dell'attività politica di Rocco Stella intesa essenzialmente come pratica politica. Ne deriverebbe una conoscenza più profonda dei meccanismi decisionali della "monarchia polisnodale" austriaca (analizzando gli atti del Consiglio di Spagna), del ruolo avuto dalla lotta tra la fazione "catalana" (cui apparteneva Rocco Stella) e quella "boema" o "tedesca" sugli indirizzi della politica imperiale, ma anche sulla vita di corte¹². E ancora potremmo sapere qualcosa in più su quella "zona grigia" del potere che è fatta di pratiche e decisioni politiche basate esclusivamente su rapporti di fiducia tra individui e sul "posizionamento" di un soggetto all'interno di determinate reti di relazione che tendono a scavalcare i consueti ambiti istituzionali. Nello specifico, il Conte Stella aveva il solo incarico istituzionale di ministro del Consiglio di Spagna, ma la sua influenza sulle decisioni di tale Consiglio era enorme, grazie al rapporto fiduciario con Carlo VI¹³. Si pensi al controverso episodio della destituzione del conte Borromeo dalla carica di viceré di Napoli. Su tale vicenda, l'opinione largamente condivisa dagli studiosi è che il Borromeo si oppose alla nomina di un nipote dello Stella a Capitano Generale della Guardia¹⁴.

Eppure, oltre alla politica fatta di "relazioni pericolose" fra interessi personali e interessi dello Stato e di pra-

tiche che esulano dagli ambiti strettamente istituzionali, va detto che Rocco Stella fu ufficialmente e attivamente coinvolto nelle decisioni che gli organi dell'Impero dovevano prendere. Non ci si riferisce soltanto al suo incarico di Ministro del Consiglio di Spagna, ma anche alla sua partecipazione alle "conferenze" riguardanti questioni importanti. Ad esempio, egli fu incaricato, insieme al conte Sinzendorf, cancelliere austriaco, di redigere una relazione sullo stato dei rapporti fra lo Stato della Chiesa e gli stati italiani sotto l'influenza austriaca¹⁵.

In terzo luogo, risulterebbe interessante indagare le "ricadute" avute dalla posizione di prestigio dello Stella sui luoghi di origine e sulle fortune della sua famiglia. Si pensi all'episodio, citato da G. Petroni, della nobiltà di piazza barese che si affida allo Stella come intercessore presso Carlo VI delle richieste di chiusura di ceto del sedile dei Nobili di Bari¹⁶. Vanno inoltre ricordati altri episodi significativi quali, ad esempio, la nomina del fratello Giambattista ad arcivescovo di Taranto e la notevole influenza della sua famiglia sulle vicende politiche della sua località di origine (Modugno)¹⁷. Viene da chiedersi, inoltre, se e in che misura si deve al successo di Rocco l'aggregazione della famiglia Stella al Sedile dei Nobili di Bari¹⁸.

Le generiche indicazioni di ricerca qui fornite permetterebbero di tracciare una biografia del conte Stella che risponda a più moderne istanze storiografiche e che liberi questo personaggio dall'"agiografia municipalistica" cui sembra essere condannato.

¹¹ E' quanto sostanzialmente lascia intendere Ehalt sia quando scrive che il conte Althann presentò Rocco Stella all'Imperatore perché «conosceva una quantità di storielle divertenti e di spiritosaggini», sia quando, per spiegare l'influenza del Conte Stella presso l'imperatore, rimanda alla parte del suo lavoro in cui si analizza la figura del cortigiano: cfr. H. C. EHALT, *La corte*, cit., p. 177 e pp. 87-112. Si precisa, infine, che non è intenzione di chi scrive negare tali qualità. Il problema è che insistendo eccessivamente su di esse si rischia di continuare a proporre il cliché di avventuriero e uomo di spirito che tuttora connota pesantemente Rocco Stella.

¹² Su questi temi cfr. M. VERGA, *Appunti per una storia del Consiglio di Spagna*, in *Atti in onore di Mario Mirri*, pp. 561-576; ID., *Il «sogno spagnolo» di Carlo VI. Considerazioni sulla monarchia asburgica e gli stati italiani nella prima metà del Settecento*, in C. MOZZARELLI - G. OLMI (a cura di), *Il Trentino nel Settecento: tra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna 1985, pp. 203-261. Lo stesso Verga, però, ridimensiona l'asprezza dello scontro tra le due fazioni. Potrebbe inoltre risultare interessante rilevare elementi di continuità o discontinuità con la precedente lotta alla corte di Leopoldo I tra la fazione

"spagnola" e quella "francese" su quale confine (occidentale o orientale) dell'impero avrebbe dovuto essere difeso prioritariamente. Si veda, in proposito R. GHERARDI, *Potere e costituzione a Vienna tra Sei e Settecento*, Bologna, 1980, pp. 57-63. Va precisato che la Gherardi tende a sfumare l'intensità dello scontro tra le due fazioni.

¹³ Cfr. C. MORANDI, *Relazioni*, p. 125.

¹⁴ Cfr., in particolare, A. DI VITTORIO, *Gli austriaci e il Regno di Napoli (1707-1734)*, Napoli, 1971, vol. I, pp. 39-40. Nello stesso volume si fornisce una disamina ricca e complessa sull'attività del viceré Borromeo. Cfr., inoltre, G. RICUPERATI, *Napoli e i viceré austriaci*, in AA. VV., *Storia di Napoli*, Napoli, 1976, vol. IV, pp. 368-373.

¹⁵ Cfr. M. VERGA, *Appunti*, cit.

¹⁶ Cfr. G. PETRONI, *Della storia di Bari*, Napoli, 1858, vol. II, pp. 153-154.

¹⁷ Cfr. la settecentesca e anonima *Lettera sui nobili di Modugno*, a cura di M. Ventrella, in MACINA, *Viaggio*, cit., pp. 64-75.

¹⁸ Tale aggregazione avvenne nel 1704. Cfr. A. SPAGNOLETTI, *L'incostanza delle umane cose*, Bari, 1981, p. 57.